

Il mare unisce. La terra non divide

DONATELLA PARISI

E se invece che stivale fosse braccio allungato verso sud? E se, anziché tacco e punta, **Puglia e Calabria** fossero il palmo aperto di quel braccio, una mano tesa che accoglie, che mette in salvo, che consola? E se la **Sicilia** fosse un fazzoletto da sventolare per indicare la rotta, per dire "ehi gente noi siamo qui"? Basterebbe fermarsi a pensare davanti a una carta geografica, provare a cambiare prospettiva. Un esercizio, un augurio, una possibilità per riconoscersi approdo e non barriera, salvezza e non fortino, inizio della terraferma e non fine di ogni speranza.

Sarebbe un'altra **Italia**, una nuova Italia o forse la più antica che sia mai esistita. Quella che accolse **Enea** esule e in cui l'ospite fu sacro perché mandato dagli dei prima e dal Dio dell'Antico Testamento poi.

Una rivoluzione culturale, una vocazione da assecondare, un ponte da gettare: quante cose una penisola può essere. Tre lati bagnati dal mare, uno solo attaccato al continente.

Basterebbe questo a definirci sponda, approdo, porto. E invece per secoli abbiamo cercato a ogni costo di diventare barriera, fortezza, confine, per convincerci di essere inespugnabili, per illuderci di essere altro.

Siamo figli del **Mediterraneo** che ci ospita, siamo fratelli di mare con popoli vicini che mai come oggi ci sembrano lontani. **Marocco, Libia, Algeria, Tunisia, Egitto** odorano di mare proprio come noi, respirano la stessa aria, mangiano gli stessi frutti. Certo, preghiamo un Dio diverso, parliamo lingue diverse, abbiamo storie diverse. Ma questa è tutta ricchezza, è linfa vitale. È ciò che fa muovere le onde, che spinge all'incontro, che ci obbliga a riconoscerci famiglia.

Siamo nati per parlarci, per stringere patti, per scambiare ricchezze. Abbiamo lasciato il *Mare Nostrum* in mano a trafficanti senza scrupoli che ne hanno fatto un cimitero per migliaia di migranti in fuga da guerre e dittature.

Il Mediterraneo è un mare straziato, un mare in lutto. È un mare che piange i suoi figli che tentano di navigarlo in cerca di salvezza. In cerca di asilo.

Il mare da sempre ci unisce, la terra smetta di dividerci. Non siamo nati per questo! ●



IN QUESTO NUMERO

Intervista al Ministro per l'integrazione Cécile Kyenge

I rifugiati urbani: analisi e proposte con "Le città dei non luoghi"

Il senso dell'accoglienza per il Jesuit Refugee Service

Le città dei non luoghi

Un ciclo di incontri sul tema dei rifugiati urbani

MARGHERITA GINO

“Ho vissuto in un campo profughi, o meglio aspettavo di vivere. Lì il tempo, per noi rifugiati, è sospeso”. La testimonianza di **Habiba** ha aperto il corso di formazione “Le città dei non luoghi” promosso dal **Centro Astalli**: un ciclo di incontri per ragionare insieme sulla condizione dei rifugiati nelle grandi città del mondo. Una riflessione articolata su vari livelli, a partire dal contesto internazionale con l’analisi, dell’antropologo **Fabrizio Floris**, sulle realtà delle metropoli africane che ospitano grandi campi profughi.

Vi sono alcune caratteristiche dominanti che permettono di paragonare il campo a una città, realizzandone quello che Floris definisce “la natura urbana”: l’alta densità di abitanti, l’esistenza di infrastrutture tecniche, i profili socio-occupazionali ecc. Questi grandi insediamenti, però, finiscono per diventare “parentesi spazio-temporali dove il deficit di socialità e l’anonimato sono la regola”. “Non-luoghi”, appunto, dove non esiste un senso di appartenenza a una comunità, dove l’impossibilità per i profughi di uscire dallo spazio del campo segna la netta separazione tra il microcosmo interno dei suoi confini e la realtà del tessuto sociale cittadino.

La proposta formativa del Centro Astalli è poi proseguita nell’analisi del panorama europeo: le città europee sono sempre più luoghi di accoglienza e di transito. **Michele Cavinato (UNHCR Bruxelles)** ha evidenziato il problema di una mancanza di uniformità di trattamento per i rifugia-



ti nei diversi Paesi, sia nelle procedure di riconoscimento che nei sistemi di accoglienza. A tal riguardo, **Isabella Moulet (JRS Francia)** ha descritto l’esperienza positiva del progetto “Welcome” che permette ai rifugiati di trovare accoglienza per brevi periodi presso le famiglie francesi, nell’attesa di ottenere alloggio in un centro di accoglienza governativo. Una soluzione che garantisce ai rifugiati, nella delicata fase del primo arrivo, di trovare un contesto sicuro evitando di permanere, come spesso accade, nella solitudine della strada.

Nell’ultimo dei tre incontri **Oliviero Forti (Caritas Italiana)** ha proposto un’analisi del sistema di accoglienza italiano evidenziando come esso fatichi, oggi, a dare risposte concrete ai rifugiati accolti nelle nostre città. Un sistema che riesce a coprire solo un terzo del bisogno sociale e che, spesso, anche nelle esperienze migliori, non propone reali percorsi di inclusione sociale. Tali percorsi dovrebbero partire, sottolinea **Marco Catarci** (ricercatore presso l’**Università di Roma 3**), da un approccio “biografico e non assimilazionista” che miri a valorizzare le risorse della persona.

Daniel Modigliani (Istituto Nazionale di Urbanistica - sez. Lazio), ha concluso con una riflessione sul fenomeno del disagio abitativo, spiegando come esso colpisca i migranti ma anche ampie fasce della popolazione italiana. Il primo dei molti passi da fare è, secondo l’urbanista, uscire da una situazione di cronica emergenza: un paradosso tutto italiano che impedisce di fornire soluzioni strutturali ai bisogni dei gruppi sociali più deboli. ●



L'Italia mostri il suo lato migliore

Intervista a Cécile Kyenge, Ministro per l'Integrazione

vita Astalli

Il **Ministro per l'Integrazione** si presenta in conferenza stampa esordendo con una frase semplice e potente: "Non chiamatemi di colore, dite tranquillamente che sono nera".

Primo ministro di origini straniere della repubblica italiana. Un medico oculista, una laurea presa in Italia a tempo di record e con il massimo dei voti. Un'intelligenza vivace, una motivazione di ferro, un sorriso accogliente. Non si sottrae ai giornalisti e alle domande. "C'è tempo per tutti, parlerò singolarmente con ciascuno di voi per un tempo massimo di cinque minuti". Cinque minuti densi, in cui racconta una vita e un progetto politico che in non pochi punti coincidono.

Ministro non è stato un inizio facile il suo.

Come giudica gli attacchi razzisti ricevuti?

Gli attacchi sono di una minoranza che urla di più. L'Italia non è razzista, ha una tradizione di accoglienza che va valorizzata. Sarà mio compito farlo. Sono il simbolo di una nuova Italia che oggi è alla ricerca di un suo modello di integrazione. Spero che con il mio contributo l'augurio che ha rivolto don Luigi Ciotti al mio Ministero diventi presto una realtà: non ci sia più bisogno di occuparsi di integrazione ma si pensi all'interazione. Una g di meno che ci fa passare dall'accettazione alla relazione, da una logica di inclusione a una logica di cittadinanza.

A giugno si celebra la Giornata mondiale del Rifugiato.

Un'occasione importante per tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulle migrazioni forzate.

Mi impegnerò per i diritti di tutti i migranti che giungono e vivono nel nostro territorio. Tra questi ovviamente non possiamo dimenticare i rifugiati.

Lavorerò per una nuova legge sull'immigrazione che abolisca il reato di clandestinità e che finalmente disciplini in maniera organica l'asilo. Mi impegnerò per cambiare radicalmente la natura dei CIE, dove uomini e donne vivono in condizioni inaccettabili. Mia priorità sarà lavorare a una legge che introduca una forma di ius soli per riconoscere la cittadinanza ai figli di immigrati che da tanto tempo vivono in Italia. Certo, sono misure strutturali e complesse che si possono realizzare soltanto con una sinergia di governo. È necessario aprire dei tavoli interministeriali per lavorare insieme a questi obiettivi che per me sono prioritari.

Il Centro Astalli le rivolge i migliori auguri per questo suo impegno di governo. Il fatto che lei sia Ministro ci fa sperare in un'Italia migliore.

Il mio impegno sarà totale, metterò a disposizione degli italiani le mie competenze, la mia storia, la ricchezza di essere sia italiana che congolese e di essere il frutto dell'unione di due culture. Sono il Ministro di tutti. Molte volte ho sentito pronunciare questa frase di cui oggi sento particolarmente la responsabilità. Non sono il Ministro degli immigrati, come qualcuno ha già detto. Sono il Ministro degli italiani presenti e futuri. Lavorerò perché chi arriva in Italia da straniero trovi un paese capace di mostrare il suo lato migliore. ● (D. P.)

2 GIUGNO, GIORNATA NAZIONALE PER LA CITTADINANZA

Il Comitato promotore nazionale della campagna "L'Italia sono anch'io" ha incontrato lo scorso 3 maggio la Presidente della Camera **Laura Boldrini**, che ha espresso la sua intenzione di promuovere e sostenere il percorso parlamentare delle due proposte di legge di iniziativa popolare in materia di cittadinanza e diritto di voto, sottoscritte da oltre 230mila cittadini.

"Siamo consapevoli - afferma il Comitato - che le condizioni di lavoro del nuovo governo non sono facili, ma la discussione può aprirsi in Parlamento e trovare lì una soluzione".

Intanto il 2 giugno, **Festa della Repubblica**, 15 Comuni italiani hanno promosso la **Giornata Nazionale per la Cittadinanza**, per cui hanno organizzato cerimonie di consegna della cittadinanza onoraria alle ragazze e ai ragazzi di seconda generazione residenti sul territorio. ● (C. P.)



L'accoglienza è il cardine

P. PETER BALLEIS SJ *

L'ospitalità, secondo **Adolfo Nicolás SJ**, Padre Generale della Compagnia di Gesù: "è quel valore profondamente umano e cristiano che riconosce le rivendicazioni altrui non perché questi fa parte della propria famiglia o della propria comunità, o ancora della medesima razza o fede, bensì semplicemente perché è un essere umano che merita accoglienza e rispetto."

Come **Jrs Internazionale** ci capita di essere testimoni di atti di generosa ospitalità nei confronti dei rifugiati. I tunisini hanno aperto le loro case e condiviso il poco che avevano con le persone in fuga dalla guerra in Libia. Le famiglie togolesi hanno accolto richiedenti asilo che fuggivano dalle violenze in **Costa d'Avorio**, così come in **Congo**, l'83% degli sfollati è accolto nelle case di famiglie locali, che pur vivono in condizioni di estrema difficoltà. Per molte civiltà e religioni, l'ospitalità è un valore fondamentale. Nell'**Islam**, il **Corano** esorta i musulmani a essere "buoni... con i vicini vostri parenti e coloro che vi sono estranei... e con il viandante" (4.36). L'ospitalità è molto considerata anche nei testi buddhisti: il **Dhamma-pada** (un compendio degli insegnamenti di **Buddha** in lingua pali) indica una vita di gene-

roso donare come mezzo per superare le sofferenze provocate dal desiderio e dall'attaccamento.

Nell'**Induismo** la **Taittiriya Upanishad** promuove "l'ospitalità che accoglie gli ospiti come fossero divini". E nel **Giudaismo**, "mostrare ospitalità (*hakhnasat orchim*) agli ospiti" è considerato una *mitzvah*. Se una persona sa che degli sconosciuti hanno fame e hanno bisogno di un posto per riposare, provvedere a loro diventa un obbligo legale. Le scritture ebraiche e cristiane sottolineano l'importanza di accogliere gli stranieri: "Siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (Romani 12:13). È un atto di fede e chi lo fa è ricompensato: "non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Ebrei 13:2). Nello straniero incontriamo Dio; aprire le nostre porte allo straniero significa accogliere Lui (Matteo 25:35).

L'ospitalità è una sfida. Non si tratta tanto di andare dove sono i rifugiati, stare con loro e aiutarli lì. È soprattutto permettere loro di venire dove noi siamo. Ospitalità significa creare un posto sicuro dove ospite e ospitato possano fare esperienza di fiducia, accettazione reciproca, dove è possibile un'intima conoscenza dell'altro.

l'opinione



L'ospitalità è al centro del lavoro del JRS: l'accompagnamento è il fondamento della nostra missione e significa offrire amicizia, fiducia e comprensione condivisa dei motivi della fuga. Offrire ospitalità significa riconoscere l'individuo. Il JRS chiede che i rifugiati siano protetti dalla legge, non per essere trattati da anonimi numeri, ma da legittimi titolari di diritti.

Nella sua lettera al JRS, padre **Adolfo Nicolás SJ** scrive: "Il JRS, servendo i rifugiati, è ospitalità evangelica in azione; ma possiamo forse chiederci come potremmo, con creatività, efficacia e convinzione, influenzare i valori di chiusura e rifiuto delle culture in cui operiamo." ●

* Direttore JRS Internazionale

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodid, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Archivio JRS Internazionale, Claudio Lombardi**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 4 giugno 2013

5 x 1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima Dichiarazione dei Redditi, inserisci il codice fiscale **96112950587** con la tua firma nel riquadro dell'area dedicata alle ONLUS

